Università: ne parliamo con il rettore

Un gigante stanco costretto a camminare

Gigantismo e squilibrio: il rettore Ruberti usa spesso queste due parole per definire l'Università. Che cosa vuol dire? Vuol dire che l'ateneo non solo è affetto da ipertrofismo, non solo è enorme, super cresciuto senza regole e quindi quasi impossibilitato a muoversi, ma che il «mostro» oltre ad essere causa ed affetto dello squilibrio della città e del Paese è squilibrato al suo interno. Gli studenti non sono pochi o troppi, e così i docenti (di ruolo e no), e così i non docenti. Sono moltissimi e nessuno: dipende. Ogni facoltà, quasi ogni istituto, ogni corso, è un'isola a sè. Per esempio: la media dice che c'è un professore di ruolo per ogni 114 universitari. Ma i due estremi di questa media sono assai distanti tra loro: si va da un minimo di 7 studenti ad un massimo di 833 per docente.

E' un dato, questo, che neanche si conosceva: fino all'anno scorso, proprio mentre l'ateneo si gonfiava a dismisura, l'amministrazione non ha neanche pensato di studiare i dati, le cifre, le caratteristiche di questa crescita abnorme. E' un sintomo di una struttura che si decompone; tanto, che non sa neppure quello che le accade. Solo con il nuovo rettore è iniziato uno sforzo di analisi e di conoscenza della situazione *reale*. Un segno è venuto anche dalla relazione svolta due settimane fa sullo stato dell'Università, relazione che da ben 7 anni nessuno aveva più fatto. Sono più di settanta cartelle, dense di riflessioni, di appunti, di dati, e soprattutto di una denuncia: le colpe dei mali dell'Università non ricadono tutte sull'Università. Senza riforma non se ne esce. Spiega il rettore Ruberti: «il fatto che la riforma, e se ne parla da 15 anni, non sia arrivata, provoca due conseguenze negative: la prima, è ovvio, è quella di non affrontare alle radici la questione universitaria, con una prospettiva *complessiva* e nazionale; la seconda non è meno grave: è quella di paralizzare ogni sforzo, anche parziale, teso al miglioramento. Provvedimenti particolari, che possono avere una loro importanza vengono rinviati, in attesa della riforma. Si opera in una situazione caratterizzata da aspettativa e incertezza. La riforma è sempre imminente e tutto rimane congelato. Per esempio: non ci sono più assegni di studio o forme equivalenti per consentire l'accesso all'università dei giovani laureati, e questo costituisce certo una grave limitazione».

Atto di protesta

Quello del rettore è un atto di protesta preciso: l'Università è stretta fra le leggi vecchie, che non hanno niente a che vedere con un ateneo di massa, e la mancanza di nuove.

Ma denunciare l'assenza della riforma non è anche un modo per scaricare le proprie responsabilità, le colpe di una singola città universitaria che forse qualcosa avrebbe potuto fare? In fondo, tutto lo sforzo quest'anno è stato concentrato — ed è paradossale — a far funzionare questo gigante, assalito da mille problemi, (dall'agitazione dei non docenti a quella del «movimento»). Si è dovuto fare in modo cioè che *continui ad essere* quello che non deve essere, cioè una (quanto utile?) fabbrica di esami. Ruberti risponde: «E' necessario parlare con chiarezza. La situazione attuale è tale che far funzionare la complessa struttura esistente assorbe quasi completamente l'impegno quotidiano. Cito un dato che ho già ricordato e che forse non è conosciuto abbastanza: si dice sempre che gli iscritti sono molti, i frequentanti pochi. Ma si dimentica che l'85% degli studenti fa un esame all'anno. Sono circa centomila, cioè, che sono presenti, sia pure in modo non continuativo, nell'Università. L'esser vincolati ai problemi di ogni giorno, a quelli, pur importanti, del funzionamento, non lascia margine per un impegno più incisivo e a livello più generale. Anche in questo sta il segno della decadenza dell'istituzione, di una sua perdita di vitalità.

Dunque la *gestione straordinaria* di cui si parla nella relazione è dovuta alle condizioni *straordinarie* in cui si trova l'ateneo. Attendendo il *Godot* della riforma, che fare per uscire da questo circolo vizioso? «A rischio di sembrare noioso — risponde Ruberti — cominciamo col fare la seconda università di Tor Vergata. Dicono che ci vorranno dieci anni, è solo parzialmente vero. In due o tre anni si possono realizzare le strutture per i servizi ed avviare i corsi del primo anno. «L'Università è attanagliata da problemi di fondo, che io definisco ideologici. Li ho riportati nella relazione: la contraddizione tra la domanda egualitaria di istruzione e le aspettative che essa genera di promozione sociale (cioè il funzionamento di un meccanismo di disuguaglianza), il nodo, ad essa collegato, del rapporto tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. E poi la contraddizione tra esigenza di una correlazione tra ricerca scientifica e domanda del sistema produttivo, e consapevolezza degli effetti perversi che può avere uno sviluppo sociale basato solo sulla tecnologia.

«Sono nodi centrali — continua il rettore — che stanno alla base anche dei problemi di definizione del ruolo dell'Università rispetto alla società. Ma io domando, a costo di essere accusato di pragmatismo o peggio di efficientismo: è possibile rinviare ogni intervento sempre a questioni generali? Non si rischia così di esaurire tutte le energie?». E' ancora un atto d'accusa e una denuncia quella del rettore, contro l'immobilismo. Ma d'altronde nulla si muove anche dentro l'ateneo. O no? «L'Università è un'immagine della società — dice Ruberti — e dunque ne riflette la crisi e i mali. E poi credo di aver chiarito che *noi* siamo assorbiti dall'impegno quotidiano per le dimensioni che ha quest'ateneo. In ogni caso qualche iniziativa, sia pure parziale, è stata presa».

Le cose fatte

Nell'elenco delle cose fatte ci sono innanzitutto quegli impegni e quelle iniziative che fanno parte appunto della gestione *straordinaria*, e cioè imposte dalla situazione *straordinaria* dell'ateneo: ci riferiamo è ovvio, alla situazione del Policlinico, alla vertenza dei non docenti dell'Opera Universitaria, alle *agitazioni* del «movimento» e alle violenze degli «autonomi». Anche in queste iniziative, che hanno richiesto sforzi ed energie che altrimenti potrebbero essere stati indirizzati altrove, è stato inaugurato un metodo nuovo. «Ogni decisione — afferma Ruberti — non è stata mai presa in modo isolato. Sono sempre state consultate le forze politiche della città, il governo, gli enti locali. Quello che accade nella città universitaria non riguarda solo noi. Tutti devono esserne investiti. Ed è stato anche inaugurato un metodo nuovo all'interno dell'ateneo: riunioni più frequenti del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione che hanno approvato all'unanimità quasi tutte le delibere». E' il sintomo di quanto sia cambiato il rapporto fra ateneo e città, fra ateneo e società. Non più isola *d'élite*: lo *studium urbis* si è espanso, è attraversato da maggiori contraddizioni le filtra, le modifica e le rigetta all'esterno. «Non più separatezza ma autonomia» è la formula di Ruberti.

E' una «questione» che permea completamente la vita universitaria, anche le iniziative *in positivo* prese dal rettorato, la proposta del *polo didattico* a Monteverde («è una questione che solleva problemi non semplici ma io credo che occorra pervenire a una collaborazione con le strutture o-pedaliere; in questo occorre tener ben presente che l'istruzione ricade nella responsabilità dell'Università»), la convenzione quadro con la Regione, e quella in progetto con il Comune per lavori da *affidare all'ateneo* («la nostra disponibilità alla ricerca finalizzata è concretamente provata da queste iniziative: è importante però ricordare che l'Università deve essere sede primaria della ricerca e che questa funzione non può esaurirsi nell'impegno per la ricerca finalizzata») la questione dei *curricula*, dei profili professionali.

Quale equilibrio

«Ecco — spiega Ruberti — è su quest'ultimo terreno che siamo rimasti troppo indietro. E' una colpa nostra, di noi docenti, quella di non esserci sufficientemente impegnati in rapporto alla profonda trasformazione che c'è stata

Ecco un ultimo punto, quello dei docenti, delle divisioni, delle eventuali lotte interne dell'ateneo.

«Certo, la varietà di posizioni è presente, e sarebbe strano che così non fosse. Ad esempio sull'impegno per il coordinamento dell'attività di ricerca (pre-esistenze contemporanee delle proposte e delle richieste di finanziamento) si sono manifestate difficoltà e anche qualche dissenso. Anche l'avvio di un piano per la programmazione degli interventi edilizi sta trovando qualche resistenza, ma soprattutto difficoltà di tipo operativo. In complesso, io credo che prevalga il desiderio di uscire dalla crisi e questo è un elemento che facilita la convergenza sulle cose da fare». Si tratta dunque di un tentativo di ricondurre ad equilibrio la struttura in questa università affetta da gigantismo e squilibrio. Squilibrata: cioè potenzialmente pericolosa, o al limite, come sottintende la parola, «folle».

L'esplosione l'altra notte nella galleria Cosmopolis di via Tuscolana

Bomba devasta un circolo della FGCI Preso uno degli attentatori fascisti

Lo squadrista è stato bloccato dagli agenti di una «volante» mentre fuggiva in macchina - Avrebbe partecipato ad altri raid terroristici - Immediata reazione delle forze democratiche del quartiere

La sede della FGCI di Tuscolano devastata dalla bomba

Un circolo della FGCI devastato, la vicina sezione del PCI e numerosi negozi seriamente danneggiati, panico tra gli abitanti del quartiere che, in piena notte, sono stati svegliati di soprassalto da un terrificante boato. E' il bilancio dell'attentato fascista compiuto l'altra notte al Tuscolano, il quartiere che nelle settimane scorse è stato teatro di gravissime violenze. Ma stavolta gli attentatori non sono riusciti a farla franca. Uno di loro (a suo carico gravano sospetti pesantissimi) è stato bloccato dagli agenti di una «volante» pochi minuti dopo l'esplosione e a breve distanza dalla galleria Cosmopolis, in via Tuscolana, dove si trova la sede comunista devastata. Si chiama Luigi Sortino, ha 23 anni e abita nel quartiere, in via Marco Valerio Corvo 44. Quando è stato condotto al commissariato, per poi essere portato in stato di fermo (il magistrato in serata ha confermato il provvedimento) a Regina Coeli, ha detto di non avere niente a che fare con l'attentato dinamitardo, di non essersi mai occupato di politica. Poi, però, sotto l'incalzare delle contestazioni, è caduto più volte in contraddizione. Lo stesso materiale trovato più tardi nella sua abitazione non ha fatto che confermare i sospetti, anzi gli investigatori non escludono che il giovane, la settimana scorsa, possa aver partecipato ad attentati analoghi compiuti nella zona.

La reazione dei comunisti e dei democratici del quartiere alla nuova criminale incursione squadristica è stata immediata. Già ieri mattina, mentre in tutto il quartiere i militanti del PCI e della FGCI distribuivano un volantino di condanna, davanti alla sezione Nuova Tuscolana si sono raccolte centinaia di persone. Davanti all'ingresso della galleria Cosmopolis, inoltre, insieme alla raccolta di firme sotto l'appello contro la violenza lanciato dal sindaco Argan, è stata lanciata una sottoscrizione per restaurare il circolo della FGCI devastato. In due ore i compagni avevano già messo insieme 150 mila lire, un'ulteriore prova di solidarietà e di tenuta democratica del quartiere

L'attentato contro il circolo della FGCI è stato compiuto alle 3,40. Pochi istanti prima del boato, gli agenti di una «volante» che transitava in via Tuscolana, avevano visto due giovani entrare e subito dopo riuscire dalla galleria Cosmopolis per poi allontanarsi su una «127» scura.

Nella casa del giovane, perquisita all'alba, gli uomini dell'ufficio politico hanno trovato diversi documenti che confermano i sospetti: insieme ad una lettera del golpista Saccucci con la richiesta di un voto preferenziale in occasione delle ultime elezioni, anche un *depliant* dimostrativo sulla confezione di ordigni esplosivi e una piantina del palazzo di via Calpurnio Fiamma dove, la settimana corsa, è stata fatta saltare una sede di Democrazia proletaria.

Il sospetto che Sortino abbia partecipato a quei raid terroristici trova una conferma nel fatto che contro la sede di DP fu usato un ordigno del tutto simili (mezzo chilo di polvere da mina e una miccia a lenta combustione) a quello collocato ieri notte davanti alla porta del circolo FGCI.

g. pa.

Assemblea dei cittadini subito dopo l'attentato

«La paura non ci inchioderà nel chiuso delle nostre case». Questo il senso dell'affollata assemblea che si è tenuta ieri nei locali della sezione Nuova Tuscolana e alla quale hanno partecipato centinaia di cittadini per testimoniare la ferma condanna all'attentato squadrista dell'altra notte. Alla manifestazione hanno preso parte i rappresentanti dei partiti democratici e la Lega dei disoccupati aderente alla Cgil-Cisl-Uil della zona sud. Già nella mattinata di ieri si erano registrati attestati di solidarietà: oltre mille sono stati i firmatari della petizione popolare lanciata dal Comune contro il fascismo e la violenza.

Il comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico ha indetto per domani alle 18 davanti al cinema Bristol, una manifestazione di quartiere contro la violenza. Questo stesso tema sarà al centro della manifestazione che si terrà domenica al cinema Diana, indetta dalla consulta femminile della IX circoscrizione, cui parteciperà il sindaco Giulio Carlo Argan.

L'assemblea dice «no» alla violenza

Oggi riapre il liceo Paolo Sarpi

Studenti, genitori e insegnanti ribadiscono il loro impegno democratico - Isolare i violenti

Hanno discusso per oltre tre ore, in un'atmosfera tesa ed appassionata. Sono intervenuti: in massa, studenti, genitori, docenti e semplici cittadini, per ribadire il proprio no alla violenza e l'impegno a battere ogni tentativo di prevaricazione, per isolare e sconfiggere i violenti. La sala della sezione del del PSI che ospitava l'assemblea indetta dal consiglio d'istituto e dal collegio dei docenti del liceo «Sarpi» era affollatissima e molte persone non hanno trovato posto sono rimaste fuori, in strada, per cercare di sentire, o in attesa di poter intervenire

Erano presenti tra gli altri, il vice presidente della Provincia Marroni e l'aggiunto del sindaco della I Circoscrizione

La storia recente di questa scuola «calda» è stata ricordata brevemente. Gli attentati al vicepreside e ad una professoressa; la decisione dei docenti di chiudere la scuola, non per paura, è stato ripetuto anche in questa occasione, ma per scuotere gli studenti, i genitori; il consiglio d'istituto riunitosi domenica mattina; e infine, l'occupazione della scuola da parte degli «autonomi». Una provocazione questa ultima, che, i docenti hanno respinto, decidendo, assieme a studenti e genitori, di riaprire oggi stesso la scuola. Con estrema chiarezza, dai numerosi interventi è emerso il disegno che gli «autonomi» stanno cercando di attuare all'interno della scuola e, più in generale, nella società. «*Vogliono toglierci la libertà* — è stato denunciato da più parti — *vogliono costringerci a non uscire più dalle nostre case, farci vivere nella paura. Il loro obiettivo è chiaro: bloccare non solo la scuola, ma la vita produttiva, la società stessa, disgregandone il tessuto democratico*». Contro questo tentativo è necessario essere uniti, lottare con gli strumenti della democrazia.

Un professore ha tentato il discorso della necessità del «recupero» degli «autonomi» (che, secondo lui, sono definibili «utopisti»). Ma, ed è Anna Anselmi, presidente del consiglio d'istituto che interviene, viene respinto: «*Troppe volte è stato fatto il discorso del dialogo e del recupero, ora basta*».

Il problema non è solo di riaprire la scuola, ma di consentire un'agibilità politica, al suo interno. Concretamente, permettere lo svolgersi della didattica, lasciare a tutti la libertà di espressione democratica. In questo senso sono andate le varie proposte avanzate: un'ora di sciopero (non solo delle componenti della scuola ma di tutti i lavoratori della zona centro) per fare un'assemblea nel Sarpi; la convocazione urgente di tutti i genitori. Infine, ma non in ordine di importanza, la richiesta di un incontro con il provveditore che fino ad ora si è disinteressato dell'intera questione

E gli «autonomi»? C'erano anche loro, mischiati fra gli altri, hanno anche tentato un'ennesima prevaricazione, respinta da tutti i presenti. Una ragazza, una delle occupanti, si è presentata chiedendo di leggere *subito* un volantino stilato dagli occupanti. «*Se non me lo fate leggere subito* — ha detto con arroganza — *me ne vado*». L'assemblea le ha risposto: «*Se vuoi parlare aspetti il tuo turno, altrimenti puoi anche andartene*».

Luigi Rosati, catturato martedì, è accusato di essere un «cervello» del terrorismo romano

Una vecchia foto di Rosati, l'ultimo a destra in primo piano, scattata nel '69 durante una manifestazione

Riserbo assoluto sui documenti sequestrati dopo l'arresto

Dopo l'arresto l'altro ieri mattina nella casa di Primavalle e le prime notizie filtrate uno spesso velo è stato fatto cadere dagli inquirenti sul materiale ritrovato nell'abitazione di Luigi Rosati, finito in carcere con l'accusa di costituzione di bande armate.

Sull'ex dirigente romano del vecchio «potere operaio» gravano anche sospetti più gravi e pesanti legati appunto al gran numero di documenti, incartamenti, fogli che sono stati sequestrati: si tratterebbe, come abbiamo già detto, di quattro o cinque copie *di volantini firmati da organizzazioni* terroristiche «minori» (i sedicenti «Nuclei combattenti territoriali», «Squadre Proletarie Territoriali»; «Formazioni comuniste armate» «Proletari organizzati». — e di un fascio di appunti manoscritti.

Gli inquirenti si limitano a dire che gli attentati rivendicati nei manifestini sono stati compiuti a Roma e a Napoli tra l'aprile del 76 e oggi.

In particolare una delle formazioni terroristiche (i «Proletari organizzati») si resero responsabili di 4 attentati contro altrettante sedi DC. Ma il lavoro di magistrati e polizia è tutto concentrato intorno all'ipotesi (che sembra avere corpo e sostanza) che vi sia un gruppo di persone — tra le quali appunto Luigi Rosati — che opera per coordinare l'azione criminale delle diverse organizzazioni terroristiche.

Si tratta di un gruppo di persone che ha contatti probabilmente (è sempre il parere che sembra farsi strada tra gli inquirenti) con i gruppi terroristici romani e anche con le «brigate rosse» e con i «nap». Il materiale sequestrato — che forse potrà portare sulle piste di qualcun altro — è all'attento vaglio della magistratura.

Oggi si può diventare «bombaroli» cercando un'idea a occhi chiusi?

Biografia politica del giovane arrestato a Primavalle per gli ultimi attentati

Era un ragazzo appena uscito dal liceo, il primo marzo del 1968; figlio di borghesi agiati ma non troppo: è stato allora uno dei «duemila» di Valle Giulia.

La biografia politica di Luigi Rosati (sospetto bombarolo, sedicente professore d'università, di sicuro uno dei capi di un certo gruppuscolo dell'area «autonoma») comincia qui. Da quando cioè le università di mezza Europa diventarono il punto di riferimento per quei settori (da principio esigui, poi sempre più vasti) di studenti e di gioventù che passarono dal versante dell'anticonformismo «tradizionale» e di maniera, al dissenso politico. Da quando un fermento ideale nuovo, una spinta alla rivolta, portò sulle piazze migliaia di ragazzi, contro il sistema; schierati a sinistra; uniti nella certezza che era ora di rompere con un certo passato, dalla voglia di cambiare, dal rifiuto cosciente del capitalismo e dalla rabbia contro le violenze dell'imperialismo. Da quando, appunto, qui a Roma, con la «battaglia di Architettura» del primo marzo «sessantotto», gli studenti si imposero di fatto come un nuovo, inquietante, soggetto politico di cui comunque tener conto.

Oggi Luigi Rosati ha trent'anni fatti da poco, una moglie (da cui è separato) una figlia di sette anni; e in casa (un appartamento abbastanza grande e abbastanza bene arredato a Primavalle) la polizia gli avrebbe trovato i documenti che provano la sua appartenenza a «bande armate». Lo accusano addirittura, in questura, di sabbie qualcosa, forse molto, sull'attentato a un petroliere, sull'incendio dell'auto di un avvocato comunista, e su un'altra ventina di imprese terroristiche compiute negli ultimi ventiquattro mesi. Ma lo accusano anche (e questa sembra l'imputazione più grave) di essere la mente, o pressapoco, di una organizzazione criminale

Un "bombarolo" in piena regola, insomma, sarebbe ora Luigi Rosati; anzi, forse un "cervello" del terrorismo romano.

Quali prove abbia, per sostenere tutto questo, la polizia, noi evidentemente non lo sappiamo; sembra tuttavia che, almeno di indizi, ne siano stati raccolti già un mucchio. Non è questo comunque, ora, che ci interessa. Ci interessa e ci fa pensare un'altra cosa: che è successo in questo decennio nella mente e nella vita di Rosati (e forse di qualcun altro come lui)? C'è un filo che lega la militia sua del sessantotto a quello che oggi fa, pensa, dice?

Non cambia molto, da questo punto di vista (certo cambia per la giustizia e la legge) che sia davvero, come crede la polizia, un terrorista: o che invece sia un autonomo vecchio stile: non terrorista di fatto, ma seguace di una idea abberrante che fa della rovina della democrazia l'obiettivo rivoluzionario, e della giustificazione del terrorismo un alma ideologica. C'è un filo?

Qualcuno dei suoi amici di un tempo dice: «era un impulsivo, un passionale, in definitiva un violento già allora». Altri ricordano il suo passato fascista (è stato iscritto al MSI, per qualche mese, quando aveva quindici anni). Ma è evidente che non bastano questi dati, queste impressioni a spiegare tutto.

Serve di più, probabilmente, ripercorrere le tappe successive che segnano la storia di quei gruppi estremisti (Potere operaio, a cui Rosati apparteneva, più di altri) che dal "sessantotto" hanno preso le mosse, per poi via via scivolare — scivolandosi e ricomponendosi — su quelle posizioni di «guerra allo Stato» che oggi tutti conosciamo. Seguendo questa storia ci si accorge che c'è stato un momento politico preciso (databile nei primi anni settanta) che ha segnato una frattura, netta nella sostanza anche se non subito e del tutto palese, nella stessa generazione del "sessantotto". Ci si è accorti, in quel momento, che dietro l'angolo non c'era la rivoluzione e non c'era il socialismo: c'era, per chi voleva starci, una battaglia dura da combattere, lunga, difficile, anche incerta.

Qualcuno, molti, ha creduto valesse la pena di combattere questa battaglia. Qualcuno invece non ha voluto credere a questo; ha preferito coltivare l'illusione della «rivoluzione domani», del «sessantotto che non finisce mai ed è sempre lo stesso». Un risultato (di questa seconda scelta) lo si può vedere ancora oggi in alcune assemblee studentesche, dove ragazzi giovanissimi respirano l'aria del «sessantotto rifatto in provetta» assieme a qualche trentenne «reduce» e nostalgico.

Ma risultato assai più grave è anche un altro: è quel terrorismo «rosso», di cui oggi si parla, e che è frutto sì, in gran parte, di infiltrazioni e provocazioni; ma è anche frutto di quella scelta e di quella scelta disperata.

Piero Sansonetti

Sotto inchiesta costruttori proprietari d'immobili e funzionari dello Stato

Affari d'oro al catasto con le carte false

Il gruppo PCI denuncia gli strumentali attacchi alla giunta regionale

«Si assumono gravi responsabilità sotto il profilo della correttezza istituzionale quei centri politici che hanno alimentato lo strumentale attacco portato alla giunta con le dichiarazioni rese alla stampa da sindacalisti interni alla Regione»: lo afferma il gruppo consiliare comunista della Pisana che con un documento e intervenuto ieri sui problemi dell'ordinamento delle strutture della Regione. Il gruppo PCI ha respinto fermamente «gli ignobili tentativi di screditare agli occhi dei lavoratori soprattutto alcuni assessori comunisti i quali, al contrario, sono impegnati con coerenza ed abnegazione in una difficilissima opera di risanamento e rinnovamento».

I consiglieri del PCI, continua il documento, sono impegnati con tutto il partito a sostenere lo sforzo collegiale della giunta di sinistra, teso a eliminare le gravi disfunzioni esistenti nella struttura e nell'assetto del personale. E' questa una condizione fondamentale per lo sviluppo dell'istituto regionale e delle sue funzioni, e per dare risposta alle esigenze e ai bisogni dei lavoratori occupati e disoccupati, di tutti i cittadini e dell'intera società regionale.

Il gruppo comunista, «fiducioso nella volontà positiva della grande maggioranza dei lavoratori della Regione», rivolge infine un appello «al loro impegno perché diano il massimo contributo in questa importante opera di riforma e di rinnovamento».

Sono migliaia le planimetrie di immobili e di aree fabbricabili sequestrate dalla polizia tributaria negli uffici del nuovo catasto, in via Reggio Calabria. L'inchiesta — che ha già portato all'arresto del costruttore edile Calogero Lodico, a un altro mandato di cattura (ancora non eseguito) e a 20 comunicazioni giudiziarie per falso in atto pubblico — è condotta dal sostituto procuratore Paolo Summa.

L'imbroglio, di vaste proporzioni, sembra interessare, oltre a numerosi costruttori e proprietari di aree e di fabbricati, anche alcuni importanti funzionari del ministero delle Finanze. Quale lo scopo della truffa? Presso il catasto sono depositate le mappe di tutti gli stabili cittadini e in base all'ampiezza, all'ubicazione, all'uso e alla destinazione degli edifici ne viene anche stabilito il valore. E qui è il punto. Il valore catastale è determinante in complesse operazioni di compra-vendita (si parla di centinaia di miliardi), spesso condotte ai margini della legalità. Poterlo modificare a piacere è sempre stato il sogno di molti imprenditori senza scrupoli, per raggirare clienti e compratori. Ma c'è di più, il danno sarebbe ingente anche per le casse dello Stato: l'imposizione fiscale, infatti, è determinata proprio dal valore catastale degli immobili. Il sospetto e tuttavia un altro. In questi ultimi mesi le carte false negli uffici di via Reggio Calabria si devono essere moltiplicate. Sembra, insomma, che si sia trattato di una vera e propria operazione in grande stile.

A smuovere le acque è stato lo «spettro» dell'equo canone. I proprietari hanno pensato bene di prepararsi alla nuova legge sugli affitti modificando (in questo caso all'insù) il valore degli appartamenti per mettere gli inquilini, vecchi e nuovi, con le spalle al muro ed esigere certificati catastali alla mano, pigioni «gonfiate». L'imponente «dossier» nelle mani del magistrato dovrebbe riservare non poche sorprese. Qualcuno, tuttavia, deve aver fiutato l'aria dell'inchiesta da tempo: dopo i primi sopralluoghi della polizia tributaria sembra che dal catasto siano spariti migliaia di fascicoli.

Oggi il giudice Summa interrogherà in carcere il costruttore Lodico. L'altro mandato di cattura, su cui si mantiene uno stretto riserbo, sembra sia stato spiccato contro un notissimo proprietario di immobili del centro storico. Le 20 comunicazioni giudiziarie per falso in atto pubblico potrebbero, comunque, trasformarsi presto in mandati di cattura qualora venissero accertati altri reati quali, appunto, la truffa e la corruzione. A questo proposito, ieri mattina, il dottor Summa e due sottufficiali della Finanza hanno effettuato un accurato controllo in una grande banca del centro Sembra che «passaggi di denaro» (certo non irrilevanti) sarebbero stati effettuati da alcuni noti imprenditori edili in favore di funzionari dello Stato. Le firme usate per avvalorare i documenti falsificati appartengono in molti casi a ingegneri già radiati dall'albo professionale per precedenti penali.

Culla

La casa dei compagni Adriana e Nuccio Del Giorno è stata allietata dalla nascita di Valerio. Al neonato e ai genitori gli auguri dei compagni di Villaggio Breda e dell'Alberone, della Federazione e dell'Unità.

il partito

CONFERENZA OPERAIA - Domani, alle 17,30 in federazione riunione della commissione del CF per i problemi economici e sociali e della «Consulta per l'elettronica» allargata ai segretari e ai comitati esecutivi di zona, ai segretari delle cellule e sezioni aziendali. Ordine del giorno: «L'impegno ed il contributo degli operai comunisti romani alla VII Conferenza operaia». Relatore il compagno Sandro Morelli, della segreteria. Concluderà il compagno Paolo Cioni, segretario della Federazione

ASSEMBLEA A BALDUINA CONCIOFI — Alle ore 20 in occasione della sezione sulla situazione politica il CC Partecipa il compagno Paolo Cioni, segretario della Federazione.

ASSEMBLEA DELLE SEZIONI SAN SABA E REGIONALI CON FERRARA — Alle 16 in occasione della sezione San Saba sulla situazione politica e il CC Partecipa il compagno Maurizio Ferrara del CC, vicepresidente della giunta regionale

CONGRESSI DI SEZIONE - QUADRARO alle 18 (Iembo).

ASSEMBLEE — MONTEVERDE VECCHIO, alle 18,30 (G. Tedesco). SALARIO alle 20 (A. Pasquali). PORTA SAN GIOVANNI alle 17 (P. Napoletano) VILLA GORDIANI: alle 17,30 (Cenullo). TRIONFALE: alle 18 (Maffioletti). MONTESACRO, alle 18,30 (Speranza). FIDENE, alle 18 (Bisch). ALBUCCIONE alle 18,30 (Prasca-Gerardi). BORGO-PRATI: alle 20 (Masso). OTTAVIA-PALMAROLA: alle 18,30 VERMICINO, alle 18 (T. Costa). VALMONTONE: alle ore 19 (Amati).

CORSI E SEMINARI TEORICO-POLITICI — ENTI LOCALI PORTICO D'OTTAVIA: alle 18 (L).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — ACOTRAL MAGLIANA: alle 17 assemblea all'Eur (Cervi). FERROVIERI, alle 17 assemblea Esquilino (Moro). ATAC DEPOSITO TRIONFALE: alle ore 17 assemblea in sezione. CONI OLIMPICO alle 12 assemblea in sede (Granacusa). ATAC ZONA SUD alle 17 assemblea a Porta Maggiore (W. Veltroni) DOMIZIA alle 17,30 assemblea a Settecamini (Cordullo). ROMANAZZI alle ore 17 assemblea a San Basilio (Rodriguez). CNEN FRASCATI alle 13 assemblea in sede (Turci). ACEA, alle ore 17 assemblea ad Ostiense (Marra). CSM alle ore 17,30 attivo all'Eur (Rossetti) OMI alle 17 assemblea ad Ostiense (G. Maglie). MERCATO PORTA PORTESE: alle ore 18 assemblea in federazione (Ciancarelli).

UNIVERSITARIA — INGEGNERIA: alle ore 20 assemblea in sezione (Stucchi).

COMITATO REGIONALE - Oggi alle ore 16 è convocata la commissione personale (Bordini).

FROSINONE — CASSINO: alle ore 16 attivo comitato zona.

LATINA — FEDERAZIONE: alle ore 16 commissione sanità.

VITERBO — VALENTANO: alle ore 16 assemblea

F.G.C.I. — CENTRO: alle 18 assemblea (Gressi). TALENTI: alle ore 17 attivo (Fantini - Bottazzi). ESQUILINO, ore 16 intercellulare (Predelli). TESTACCIO: ore 18,30 cellula «De Amicis» (Di Cecco). ITALIA: alle ore 17,30 attivo (Galluzzi).